

Sulla nomina del governatore il Quirinale non ha mai avuto il ruolo del notaio

DI ANGELO DE MATTIA

Un giornale scrive a proposito delle decisioni da assumere in vista della prossima scadenza del mandato del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, usando i termini «trattativa» (tra Pd e Palazzo Chigi) e «negoziato» che, per la prima volta, compaiono così platealmente per un procedimento di nomina o di riconferma di rilevanza costituzionale. Permane, tuttavia, una confusione sui poteri formali e sulla costituzione materiale che al riguardo si è affermata a partire dall'immediato periodo postbellico, si potrebbe quasi dire *ab immemorabili*. Secondo la legge 262/2005, la nomina o la conferma del Governatore è decisa con un decreto del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'Economia, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca. L'intervento del Capo dello Stato non si concretizza nella mera controfirma di un atto predisposto dall'Esecutivo, di cui solo quest'ultimo resta responsabile. Si può dire, all'opposto, che la decisione in questione costituisca un atto semipresidenziale, trattandosi del vertice di un istituto che, facendo parte del Sistema europeo di banche centrali, è anche disciplinato dal Trattato Ue che per l'Italia ha il rango di norma costituzionale, la cui rilevanza si estende, quindi, alla stessa Banca, alla quale è altresì affidato il concorso alla tutela del risparmio disciplinata dall'art. 47 della nostra Costituzione. Non è, certo, un intervento come quello, per esempio, della nomina dei giudici costituzionali, ma si colloca sulla stessa linea. I Capi dello Stato che si sono succeduti, quale suprema magistratura chiamata a intervenire nella nomina del responsabile di un ente neutro, di garanzia, hanno sempre avuto un ruolo attivo in proposito. Una fase

informale non può non precedere gli atti definitivi. E così è sempre stato, ma non di trattativa si è trattato e, tanto meno, tra partiti. Non si è mai arrivati a quelle che erano un tempo le lottizzazioni delle nomine nelle banche pubbliche. Si da, comunque, il caso che tutte le volte in cui i governi hanno pensato di gestire in autonomia questa vicenda hanno poi dovuto fare una retromarcia di fronte alle prerogative del Quirinale. Anche il Consiglio superiore dell'Istituto, che prima del 2005 aveva un ruolo deliberativo sulla nomina, ha svolto comunque una funzione fondamentale in proposito pure nell'esercitare il proprio potere consultivo obbligatorio, ancorché non vincolante. Così è accaduto, negli anni settanta con l'intervento del Colle nel 1975, nominando Governatore Paolo Baffi e nel 1979 chiamando a tale carica Carlo Azeglio Ciampi. Una forte iniziativa fu svolta dal Quirinale per la nomina di Antonio Fazio che raccoglieva comunque estesi consensi interni ed esterni. Anche per Mario Draghi fu decisiva la funzione del Capo dello Stato del tempo come, ancor più, lo fu il Quirinale per la nomina di Visco, quando il Governo aveva pensato e prospettato, nella fase informale, un nome diverso che poi dovette abbandonare. Il governo Gentiloni si pone nei confronti della Banca con attenzione e rispetto del ruolo che lasciano presumere un corretto esercizio dei poteri su questa materia. Il noto rigore giuridico-istituzionale dell'attuale Presidente della Repubblica, la cura profonda nell'esercizio delle proprie prerogative, la sua attiva terzietà che, dunque, non coincide affatto con una distanza dalla realtà, in questo caso, economica e finanziaria, non dovrebbero consentire di parlare di negoziati sulla nomina in questione o di impiantare propeudetiche trattative extra istituzionali. (riproduzione riservata)

